

par Enrico Martial

Botteghi: «il nous faudra un savoir-faire partagé»

IL TRATTATO ITALO-FRANCESE,
LE ALPI E LA VALLE D'AOSTA

Cosa ci sarà da realizzare

Nel quadro del dibattito che è seguito alla firma del Trattato italo-francese del 26 novembre scorso, abbiamo raccolto nuovi contributi e nuove idee, che si aggiungono a quelli riuniti nel numero scorso del Corriere della Valle.

L'assessore Luciano Caveri sottolinea le opportunità da cogliere, anche per la cultura e l'istruzione, indicando uno degli ostacoli attuali: gli insegnanti di madrelingua francese, in Valle d'Aosta, non hanno un contratto da insegnanti, ma da "lettori con partita IVA", perché non vi è riconoscimento di titoli e funzioni. Robert Botteghi, dell'Università di Nizza, spiega che per dare attuazione al Trattato occorrerà modificare in singoli punti il diritto interno nei due Paesi - proprio come indica Caveri. Saranno argomenti per la Commissione per la cooperazione italo-francese.

mun en Méditerranée et grande nouveauté.
en Afrique. C'est une

La coopération frontalière existe toutefois depuis plusieurs années

Elle a débuté dans les années 90. Le seul cadre juridique de l'époque était la convention cadre de Madrid du Conseil de l'Europe sur la coopération transfrontalière. L'accord bilatéral franco-italien de mise en œuvre n'avait que trois lignes sur la coopération transfrontalière. En plus, sur le côté italien son application n'était possible que dans les 25 km de la frontière. Il a fallu attendre 2021 pour arriver à un traité.

A l'époque, l'Europe a pris le relais, par les programmes Interreg de coopération transfrontalière. Maintenant que l'Europe n'arrive pas à se mettre d'accord sur une

directive pour surmonter les obstacles qui freinent les actions transfrontalières, ce sont les États qui reprennent l'initiative. Les progrès se font par des traités, comme Italie-France et France-Allemagne, ou par des traités thématiques, comme l'Accord-cadre sur la coopération sanitaire transfrontalière entre France et Belgique.

Quels sera le rôle pour les collectivités territoriales ?

Les grands enjeux thématiques transfrontaliers sont réunis dans le Traité : santé, transports, éducation, formation. Le Comité pour la coopération transfrontalière aura des commissions thématiques, les collectivités territoriales seront des acteurs fondamentaux pour réus-

sir. Il faudra aussi une attention pour la construction des savoirs et des savoir-faire, un rôle est d'ailleurs envisagé pour l'université et la recherche.

Les obstacles à la coopération frontalière sont souvent de nature juridique

Il nous faudra un droit interne adapté à la coopération. En Italie, cette évolution a été entamée par la réforme constitutionnelle de 2001, et il y a de progrès en cours. En France, la nouvelle loi 3Ds, « différenciation, décentralisation et déconcentration », donnera des outils à la coopération transfrontalière.

Il faudra toutefois pouvoir mettre en marche cette dynamique. Il nous faut un patrimoine partagé de connaissances. Il faudra que nos droits internes soient en phase, qu'il existe une connaissance solide et répandue de nos systèmes juridiques, avec un secteur sur le droit public comparé France-Italie.

Robert Botteghi est animateur du laboratoire DITER (Diplomatie Territoriale) du Centre d'Etudes CERDACC de l'Université Côte d'Azur (Nice). Il est aussi un des initiateurs de la collaboration avec le Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) et son Istituto di studi sui sistemi regionali federali e sulle autonomie (ISSIRFA).

Quel jugement portez-vous sur le Traité franco-italien signé à Rome au Quirinal ?

C'est d'une grande avancée, il fera date dans l'histoire. Toutefois, c'est un document d'intentions et de mécanismes. Donc, tout dépendra de comment les acteurs vont s'approprier de ces orientations et de ces outils.

Il embrasse de nombreux domaines, de l'économie à la défense, à la culture, à la coopération frontalière. Il aborde un travail com-

Caveri: «Il Trattato? Ci sono opportunità da valorizzare»

E.M.

Luciano Caveri ha una significativa visione europea, con diversi punti privilegiati di osservazione, in ultimo all'assessorato che assicura le politiche dell'Unione. L'abbiamo ascoltato sul Trattato del Quirinale, che interseca necessariamente le azioni regionali e locali così come quelle linguistiche e dell'educazione.

Come valuta il Trattato italo-francese?

Ho apprezzato il fatto che il Corriere della Valle sia l'unico giornale che ne ha ripreso in profondità i contenuti. Il Trattato è importante, è stato atteso per molto tempo, in una certa fase è stato dimenticato, ed è poi è maturato alla fine del settennato del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il vero prota-

gonista, colui che ha tenuto duro anche contro le derive anti-europeiste dei due governi presieduti da Giuseppe Conte.

Ha una prospettiva europea e terrà l'Italia agganciata a un Paese europeista. Mario Draghi divide questa visione. Per anni alla banca centrale europea ha subito un certo strapotere tedesco, e non può che essere contento della relazione italo-francese.

E per quanto riguarda l'ambito regionale?

C'è un rammarico. In fase preparatoria, il governo francese ha avuto qualche dialogo con le proprie regioni di confine, mentre da parte italiana ci sono soltanto state delle notizie frammentarie.

Il trattato però riveste interesse. Non c'è alcun riferimento alle minoranze linguistiche, ma si trova un passaggio, un po' generico, sulle popolazioni di confine e l'uso delle due lingue. Credo che l'opportunità vada colta, così come il riferimento alla zona alpina a fronte del cambiamento climatico, o la collaborazione sugli insegnanti e lo scambio di allievi, che possono essere preziosi.

Parliamo anche di bilinguismo nelle scuole valdostane

Per noi è un problema capitale nell'insegnamento del francese dal dopoguerra a oggi. Abbiamo un liceo bilingue dove gli insegnanti di madrelingua francese hanno contratti piuttosto eccentrici. Sono delle specie di lettori con partita IVA, per la difficoltà nel riconoscimento reciproco di titoli e funzioni. Ci sono spazi di miglioramento: l'abbiamo evocato sia con l'ambasciatore francese in Italia sia, di recente, con il console fran-

cese a Milano.

Penso che sia anche venuto il tempo di un liceo monolingue. La questione del bilinguismo in Valle d'Aosta è tranquillamente risolta a favore dell'italiano, in particolare nella vita quotidiana. Se ci fosse oggi un liceo bilingue molto più francese di oggi, questo andrebbe a ledere nulla. Tra l'altro c'è un liceo francese a Torino: cito sempre l'esempio di mia nipote, che ha fatto tutte le scuole francesi nel capoluogo piemontese, ed è bilingue.

Bisogna anche dare un'iniezione di francofonia anche alla nostra università. Il Trattato parla opportunamente anche di istruzione superiore.

Il Trattato cita anche altre politiche di interesse regionale e locale

Ci sono cenni che possono essere valorizzati, come la cooperazione fra i parchi, come quelli della Vanoise e del Gran Paradiso, anche sulla scia dell'esperienza del GECT tra i Parchi del Mercantour e delle Alpi marittime.

È previsto un comitato transfrontaliero italo-francese

Il presidente Lavevaz ha proposto al Console francese di Milano che i primi incontri del comitato transfrontaliero possano svolgersi ad Aosta. È una ambizione giusta per una città che accoglie diverse iniziative Alcotra.

Dobbiamo uscire da una certa logica un po' provinciale e da una certa rassegnazione nella politica "estera" della Valle. Il Trattato è uno strumento che ci può sostenere, insieme ad altri, come un rilancio politico di AlpMed rimasta nel cassetto dopo una partenza bruciante, o

come Eusalp. Sono strumenti che danno una dignità alla nostra autonomia, non solo difensiva e introflessa, ma capace di visione.

Il trattato è accompagnato da un "programma di lavoro" che evoca anche una migliore gestione della governance al Traforo del Monte Bianco

Il traforo è una infrastruttura datata, che risale al 1965. Ci sono problemi di impermeabilizzazione e di amianto. Se dovessimo costruirlo oggi lo faremmo molto più in basso. Bisogna avere una progettualità transfrontaliera. Anche in futuro, non tutte le merci transiteranno sulla ferrovia, alcune richiederanno sempre il transito su strada.

La stessa governance si fonda su una visione obsoleta, basti pensare che ancora oggi il presidente del traforo viene scelto dal ministero degli esteri, e che la sede è sempre a Roma. Bisogna riportare anche il traforo alla cooperazione territoriale, superare i retaggi del passato. Forse la conferenza transfrontaliera potrà aiutare.

Si propone un organismo giuridico comune, il GECT, anche per Espace Mont Blanc

Espace Mont Blanc non si è evoluto, e la Francia ha iniziato a prendere iniziative unilaterali. Ci vuole un rilancio transfrontaliero, ma non attraverso la formula del parco. Le Alpi sono un luogo abitato, il concetto statunitense di wilderness si riferisce a un contesto in cui hanno proprio rimosso la popolazione originaria. La protezione potrà restare al centro ma senza farne un mausoleo, perché la presenza umana è una caratteristica della dimensione alpina.



Il Corriere della Valle è anche su

facebook